

Vita da studente canadese

«Un Paese che sa accogliere»

Tommaso. Liceale al Galilei di Erba, 17 anni e un'esperienza oltre oceano
 «Inserirsi non è stato facile. Ma quanta ospitalità in famiglia e a scuola»

Una grande curiosità verso quello che succede nel mondo e la voglia di imparare sempre qualcosa di nuovo. Sono queste le motivazioni che hanno spinto Tommaso Pioltelli, 17 anni, originario di Longone al Segrino a frequentare il quarto anno di liceo all'estero con il programma **Intercultura**. Quest'estate ha salutato i suoi amici del liceo scientifico "Galileo Galilei" di Erba e la sua famiglia ed è partito per un anno emozionante in Canada, nel Québec francese.

La fortuna di viaggiare

«Fin da piccolo ho avuto la fortuna di viaggiare molto con la mia famiglia e questo mi ha fatto capire quanto possa essere bello visitare paesi diversi e conoscere la loro cultura - dice Pioltelli - Ho voluto quindi cogliere l'opportunità unica di non essere solo un turista, ma di potermi immergere in una nuova vita dall'altra parte del mondo».

Un approccio avventuroso che per l'appunto l'ha portato al di là dell'oceano in un Paese molto diverso dal nostro per tradizioni e qualità della vita.

«Sono rimasto fin da subito affascinato da questo fantastico paese e incuriosito dalle differenze che trovo con l'Italia - dice Pioltelli - Ad esempio si va a scuola solo dal lunedì al venerdì, dalle nove e mezza alle quattro e mezza. Tra una lezione e l'altra ci si sposta di classe e molte volte si cambiano an-



Tommaso Pioltelli, 17 anni, originario di Longone al Segrino

che compagni. La maggior parte dei compiti si svolgono a scuola, abbiamo anche un momento di studio ogni giorno prima di pranzo, e abbiamo un armadietto in cui possiamo lasciare le nostre cose. La scuola organizza anche molte attività dopo le lezioni, come vari sport o club. Un'altra grande differenza che ho trovato tra i ragazzi canadesi e quelli italiani è che qui si può iniziare a lavorare dai 16 anni, quindi tutti i miei amici hanno un vero e proprio lavoro».

Periodi di grande fermento per le tante novità accompagnati da qualche piccolo e sacrosanto momento di nostalgia verso quello che si è

lasciato a casa. «È normale avere dei momenti in cui si ha nostalgia dell'Italia, della famiglia e degli amici - dice Pioltelli - Magari sono solo degli attimi in cui, mentre stai facendo qualcosa di particolare che colleghi a qualcuno, pensi a quanto questa persona ti possa mancare. Ma per me sono sempre stati solo momenti, poi mi guardo attorno e vedo i miei nuovi amici e la mia nuova famiglia pronti a supportarmi e a farmi sentire un vero canadese».

Un percorso iniziato in salita, in una nuova scuola e soprattutto in un Paese, il Canada, dove si parla soprattutto francese, una lingua fino

ad allora sconosciuta a Tommaso, che non si è certo fatto intimidire cercando fin dal primo giorno di farsi dei nuovi amici.

Un contesto nuovo

«All'inizio non è stato facile inserirmi in un contesto completamente nuovo e diverso dal solito, anche perché non avevo mai studiato francese prima e quindi conoscevo a malapena qualche parola - dice Pioltelli - Inoltre nella mia famiglia ospitante non ci sono fratelli o sorelle che frequentano la mia scuola, quindi il primo giorno sono arrivato a scuola tutto solo. Ma non appena ho raggiunto il mio armadietto sono stato circondato da ragazzi canadesi che non vedevano l'ora di conoscermi e sapere qualcosa di più sul mio Paese. Ormai sono in Canada da più di due mesi e sono riuscito a ricrearmi il mio bel gruppo di nuovi amici, anche grazie al fatto che sono entrato nella squadra di pallavolo. Una cosa fantastica che ho potuto osservare del Canada è che questo paese accoglie e fa vivere in armonia moltissime culture completamente diverse tra loro: è difficile sentirsi straniero in un paese così ospitale».

«Consiglierei a chiunque di vivere questa esperienza - conclude Tommaso - È un'occasione che si può cogliere una sola volta nella vita e che vale la pena di provare sulla propria pelle».

F. Ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alice e l'Olanda: «Ora mi troverò anche un lavoro»

Paesi Bassi

Un'esperienza all'estero nei Paesi Bassi, precisamente a Limburgo, per mettere in discussione la propria vita e con il desiderio di maturare. Alice Geatti, studentessa del Liceo Linguistico "Paolo Giovio", è partita per un anno con il programma **Intercultura** che sembra già apprezzare molto, mossa dalla curiosità e dal desiderio di crescita personale.

Nella vita di tutti i giorni la studentessa comasca ama usare un linguaggio inclusivo, attraverso ad esempio l'utilizzo dello schwa (ə, 3 al plurale).

«Ho sempre saputo che mi sarebbe piaciuto intraprendere un'esperienza all'estero, ma ho deciso di tentare realmen-

te, in quanto spinta dalla curiosità e dal desiderio di maturare, trasformarmi, diventare più indipendente - spiega Geatti - La verità è che vorrei capire che ruolo voglio avere nella nostra società e sento già che mi sto avvicinando».

Un'esperienza che l'ha portata a frequentare il quarto anno del liceo nel sud dei Paesi Bassi, dove di certo non mancano le differenze con il nostro Paese, in primis nei confronti del cibo e delle abitudini quotidiane.

«Qui ogni giorno si mangia solamente un panino a pranzo, mentre verso le 17:30 si cena con un pasto caldo, come lo stamppot, piatto tradizionale della cucina olandese... Un'altra differenza è che qui tutte le ragazze lavorano almeno qualche ora alla settimana e sinceramente penso che ini-

zierò anch'io a cercarmi un piccolo lavoro». Un'aspetto che sta dicendo molto alla studentessa del Liceo Giovio è il tipo di comunicazione usata nei Paesi Bassi, chiara e diretta. «Questo tipo di comunicazione toglie ogni tipo di fraintendimento che si prova spesso quando si è costretti a leggere tra le righe», spiega Alice.

Come gli altri "collegli" partiti per quest'esperienza all'estero anche la studentessa si trova a fare i conti con ciò che, per il momento, ha lasciato dietro di sé, senza troppi rimpianti. «Devo dire che per il momento non ho ancora avuto grandi momenti di nostalgia - dice - All'inizio mi mancavano un po' le mie abitudini che avevo in Italia e soprattutto la mia stanza. Non sento troppo la mancanza di amici e famiglia, perché l'anno

scorso mi sono trasferita in una nuova città. Sono abituata a mantenere relazioni a distanza».

La studentessa in pochi mesi ha saputo instaurare un bel rapporto con la famiglia ospitante ed intessere delle relazioni di amicizia con gli altri studenti stranieri. «Mi considero estremamente fortunata perché ho un bel rapporto con mia madre ospitante e a scuola ho già trovato un gruppo di persone molto positive con cui passo il tempo senza grandi preoccupazioni - conclude Alici - Tramite **Intercultura** ho potuto anche conoscere anche altri exchange students con cui posso condividere i lati più inaspettati di quest'esperienza e grazie a cui mi ricordo di non essere affatto sola».

F. Ber.



Il viaggio di Grazia

«All'estero per crescere»

Qui Parigi. Studentessa al Jean Monnet di Mariano
«In Francia ho imparato a conoscere me stessa»

FEDERICA BERETTA

Un programma trimestrale in Francia con **Intercultura**, quello che in poche parole potrebbe essere il sogno nel cassetto di uno stuolo di liceali.

Grazia Alloggio, diassettenne originaria di Erba, lo sta vivendo in prima persona e ora abita momentaneamente a Les Clayes Sous Bois, una piccola città vicino a Versailles, dove frequenta la scuola.

La studentessa, che in Italia frequenta il Liceo Linguistico Jean Monnet a Mariano Comense, si trova ora a soli cinquanta minuti da Parigi. «Da Versailles con il treno è molto comodo raggiungere la capitale - dice - Solitamente è proprio nella meravigliosa Parigi che mi trovo ad uscire con i miei amici».

La liceale ha sentito parlare del programma **Intercultura** lo scorso anno ascoltando le storie di chi aveva già partecipato allo scambio che solitamente avviene durante il quarto anno di liceo.

La prima riunione

«Ho sentito parlare per la prima volta di **Intercultura** lo scorso anno grazie ad una mia amica - dice Grazia - Ero curiosa di sapere come funzionasse e allora ho deciso di partecipare ad una prima riunione per cercare di ottenere più informazioni possibili. Ho capito fin da subito che quella di **Intercultura** sarebbe stata

un'esperienza unica ed indescrivibile». Proprio l'esperienza traumatica del 2020 legata alla pandemia fa capire a Grazia l'importanza di vivere qualcosa fuori dall'ordinario e di cambiare aria. «Era da diversi anni che volevo vivere un'esperienza all'estero - confida ancora - Per diversi motivi, ossia per imparare una nuova lingua e per conoscere una nuova cultura, **Intercultura** è stata la soluzione».

Così a settembre Grazia Alloggio è partita per la Francia per un programma trimestrale - dice la studentessa - Ho scelto la Francia essenzialmente per la lingua e per la sua cultura, è un paese che mi ha sempre affascinata e che pian piano sto imparando a conoscere. Devo dire che è stato facile abituarci a questa nuova vita grazie soprattutto alla famiglia ospitante e a tutte le persone che sto conoscendo».

I primi tempi Grazia era spaventata dall'approccio differente con il mondo scolastico e le varie differenze tra la Francia e

l'Italia. «Qui in Francia a differenza dell'Italia vado a scuola dalle 9 alle 17 quasi tutti i giorni tranne il mercoledì che vado a scuola solamente la mattina. È un po' stancante, ma in realtà è solo questione di abitudine. Rimanere tra i banchi tutto il giorno mi ha permesso di passare molto tempo con i miei nuovi compagni e quindi di fare amicizia molto velocemente. Credo che in un'esperienza, come quella che sto vivendo, gli amici siano essenziali».

I timori della vigilia

«Poco prima di partire avevo paura di non essere in grado di vivere per più di una settimana senza la mia famiglia, i miei amici e lontana da casa. Dopo solo una settimana qui ho capito che non me ne volevo più andare, mi trovo così bene che la mia cara Italia non mi manca proprio. Ho solo nostalgia del buon cibo italiano».

Un programma, quello di **Intercultura**, che riesce a far breccia facilmente nel cuore di chi parte «Partire per un programma all'estero è un'esperienza che tutti dovrebbero provare - conclude Grazia - Permette di conoscere sé stessi, di maturare, di diventare più indipendenti, di aprire gli occhi su un nuovo mondo e un nuovo modo di vivere. **Intercultura** ti cambia e ti fa crescere».



«All'inizio temevo di non poter stare senza la mia famiglia più d'una settimana»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grazia Alloggio, 17 anni, studentessa del liceo Jean Monnet di Mariano Comense. Ha scelto di trascorrere un trimestre in Francia



Silvia Roda, 17 anni, si trova in Danimarca. Qui a destra Alice Geatti, nei Paesi Bassi



La onlus

Associazione fondata nel 1955 Promuove gli scambi

Intercultura è un'associazione che, dal 1955, si occupa di interscambio culturale. I volontari in Italia sono circa 5mila riuniti in 159 Centri locali su tutto il territorio nazionale e ogni anno partono con **Intercultura** oltre duemila ragazzi e ne vengono

ospitati circa 800. **Intercultura** inoltre è parte dell' European Federation for Intercultural Learning ed è un ente morale riconosciuto con DPR n. 578/85, posto sotto la tutela del Ministero degli Affari Esteri. Dal 2007 **Intercultura** ha promosso anche

la creazione della Fondazione **Intercultura**, un ente che sviluppa ricerche e iniziative, per ampliare la diffusione degli scambi scolastici e delle tematiche legate all'educazione interculturale. Ogni anno gli studenti che desiderano prendere parte a

un programma di interscambio vengono selezionati in base a un colloquio per verificarne l'idoneità. Un ulteriore percorso di orientamento precederà la partenza vera e propria e il soggiorno all'estero, che può protrarsi fino a un anno.

